



associazione nazionale dirigenti e alte professionalità della scuola
ADERENTE ALLA CIDA **CONFEDERAZIONE ITALIANA DIRIGENTI D'AZIENDA**
ADERENTE ALL'ESHA **EUROPEAN SCHOOL HEADS ASSOCIATION**

NOTIZIARIO DELLA STRUTTURA REGIONALE DEL PIEMONTE

Anno X, n. 53 (5 Ottobre 2012)

Sommario:

**Presentati dall'ANP il “Manifesto per la Scuola” ed il “Codice Deontologico”
L’importanza della consulenza previdenziale, di Giuliano Coan**

PRESENTATI DALL'ANP IL “MANIFESTO PER LA SCUOLA” ED IL “CODICE DEONTOLOGICO”

L'Anp ha presentato il 4 ottobre a Roma, nel convegno cui hanno partecipato autorevoli studiosi di scuola ed educazione, i documenti “Manifesto per la Scuola” e “Codice deontologico”, strumenti di riflessione da offrire alla pubblica opinione per avviare la ricostruzione di un profilo alto della professione dirigente e docente ed insieme come uno stimolo al fine di ridare attualità al dibattito sulla natura e la missione della scuola di tutti nel nostro Paese.

I lavori sono stati aperti da un’ampia relazione del Presidente dell’Anp, Giorgio Rembado, che ha presentato i due documenti e ne ha illustrato lo spirito e le ragioni di fondo, tra le quali la necessità di rilanciare e valorizzare l’“autonomia responsabile”.

Sono intervenuti al convegno **Luigi BERLINGUER**, Parlamentare Europeo, già Ministro dell’Istruzione, **Ivanhoe LO BELLO**, Vicepresidente nazionale di Confindustria con delega all’Education, **Giuseppe DE RITA**, Presidente del CENSIS, **Luciano BENADUSI**, Professore di Sociologia dell’Educazione all’Università “La Sapienza” di Roma, **Valentina APREA**, Assessore all’Istruzione della Regione Lombardia, **Filippo CAVAZZUTI**, Presidente del Consorzio PattiChiari, Professore di Economia all’Università di Bologna.

Ha moderato il dibattito **Alma GRANDIN**, giornalista del TG 1 RAI.

Riportiamo qui di seguito i due documenti in questione.

INTERVENTO DI APERTURA DI GIORGIO REMBADO PRESIDENTE ANP

Il dibattito sulla scuola è frequentemente influenzato da una convinzione diffusa, che corre il rischio di trasformarsi spesso in un atto di fede o in un alibi, secondo cui il cambiamento reale nel mondo dell’istruzione debba essere veicolato attraverso l’approvazione delle cosiddette “**riforme**”. Riforme hanno sempre chiesto a gran voce gli scontenti dell’esistente, ovverossia tutti: con un inspiegabile rapporto di amore-odio con la norma giuridica, che viene invocata prima della sua approvazione e poi trasgredita o ignorata una volta entrata a far parte del diritto positivo; nuove riforme hanno promesso i Governi e i Ministri dell’Istruzione, tutti o quasi, inseguendo un successo immediato e non preoccupandosi delle ricadute delle loro decisioni, la cui verifica richiederebbe tempi ben più lunghi di una sola legislatura. Ed è stato così che le riforme, detestate da alcuni, osannate da altri, ma sempre terreno di scontro per tutti, non sono mai mancate negli ultimi decenni. Quello che invece è mancato è il cambiamento della scuola, affidato per lo più al “riordino” degli ordinamenti per atti legislativi o regolamentari (esempio emblematico è quello della secondaria superiore), che tanto fermento hanno creato nei partiti e nei gruppi parlamentari in fase deliberativa quanto silenzio e disinteresse nella comunità professionale all’interno delle aule scolastiche.

Vale pertanto la pena di chiedersi se sia così che la scuola cambia davvero.

C’è motivo di dubitarne. Anzi: c’è il fondato sospetto che la reiterazione degli esiti verificati di

segno negativo sul piano della comparazione internazionale possa far consolidare la convinzione che la scuola sia irriformabile e che l'immobilismo sostanziale induca ad una sorta di fatalismo inconcludente e disperato, per cui si possa arrivare alla persuasione che non c'è nulla da fare e che ogni sforzo sia votato alla sconfitta e rappresenti un'inutile perdita di tempo.

Basterebbe ripercorrere i "numeri" della ricerca presentata qui a Roma due giorni fa dall'Associazione TREELLE e dalla Fondazione Rocca per rendersene conto. Queste alcune delle conclusioni a cui perviene; ormai da molti anni persistono: bassi livelli di capitale umano in termini di titoli di studio, un'insufficiente valutazione dei risultati del sistema di istruzione, una dimensione abnorme del precariato, un tasso di abbandoni precoci tra i più alti d'Europa, risultati inferiori alle medie di altri paesi negli apprendimenti degli studenti della scuola secondaria superiore.

Si può far di più, far di meglio? Noi siamo convinti di sì. Ma, per uscir fuori da questo circolo vizioso, bisogna intanto sgomberare il campo dall'idea secondo cui basti una legge, un decreto, un regolamento per assicurare la trasformazione virtuosa da tutti invocata. Purtroppo non è così. **Non lo è per il riordino degli ordinamenti.**

Non lo è per la progettazione delle architetture di sistema (si è riaperta di recente la discussione sulla durata della carriera scolastica e sull'anticipazione a 18 anni dell'uscita dalla scuola: anche qui si sono nel corso degli anni senza successo ipotizzate tutte le soluzioni possibili, dall'anticipazione dell'ingresso nel sistema a 5 anni di età alla riduzione a 4 anni della durata della secondaria fino all'inglobamento della scuola media nella scuola di base per 7 anni lasciando inalterata la secondaria superiore di durata quinquennale). **Non lo è per l'introduzione delle nuove tecnologie**, sulle quali è scontato esprimere apprezzamento e nutrire attese, ma che non possiamo dimenticare richiedono, per diventare strumenti efficaci di cambiamento, una formazione a tappeto di tutti gli insegnanti – non si sa con quali risorse - che non possono e non debbono essere lasciati a se stessi e al loro spirito di iniziativa.

O, per meglio dire, nessuno di questi interventi ha di per sé un potere salvifico. Non c'è il *deus ex machina* che risolve per incantesimo problemi incancreniti da decenni. Con tutto ciò, lungi da noi l'intenzione di prendere le distanze dall'innovazione, sia essa normativa o tecnologica, ma nella consapevolezza che da sola non basta e che va, accanto ad essa, ricostruita un'idea di scuola condivisa e una cultura professionale alta.

Purtroppo dalla scuola restano lontani i cambiamenti di cui ci sarebbe davvero bisogno, e cioè quelli relativi alla motivazione degli insegnanti e dei presidi, all'innovazione nelle metodologie d'insegnamento, all'organizzazione scolastica, alla valutazione dei risultati dell'apprendimento, con la conseguenza che "le riforme" arrivano, non lasciano traccia del loro passaggio e neppure scalfiscono i problemi che dovrebbero invece risolvere.

Con un'aggravante, che consiste nel fatto che la fiducia nel potere salvifico delle "riforme" faccia passare nettamente in secondo piano l'esigenza di dover fare i conti con la responsabilità individuale e con la competenza professionale dei docenti e dei dirigenti scolastici, che sono invece le "leve strategiche" principali di chi si vuol far carico del successo formativo in una prospettiva evolutiva del sistema. E, poiché tutto ciò richiederebbe un capovolgimento di mentalità, appare più comodo, anziché modificare i comportamenti e le pratiche professionali, coltivare un'illusione ovvero inseguire un ipotetico miglioramento discendente dall'intervento del legislatore, salvo poi dover prendere atto che la mancata presa diretta tra norma e cambiamento reale è dipesa da un'assenza di relazione tra la "riforma" varata e la condivisione dei professionisti sul campo.

Persino la più importante fra tutte le riforme, quella sull'autonomia, ha avuto fin qui un esito analogo. Basti pensare alla portata dirompente del Regolamento ed in particolare alla quota di curriculum locale, per constatare come sia stata utilizzata da una porzione ultraminoritaria di scuole, anche per i vincoli (ad esempio, di organico assegnato annualmente, di bilancio) di fatto non superabili posti dalle leggi di contenimento della spesa e dalla tradizionale diffidenza della burocrazia ministeriale, con la conseguenza che talvolta la norma astratta apre degli spazi subordinati a condizioni che poi non li realizzano ed anzi li rendono impraticabili.

Proprio alla luce di queste considerazioni, abbiamo voluto fare un passo indietro per tentare di farne

successivamente più d'uno in avanti, guardando le tante questioni aperte un po' più dall'alto e accantonando per un momento i problemi quotidiani.

Con i due documenti che oggi presentiamo abbiamo voluto parlare **di fini e non di mezzi**. Abbiamo voluto rinviare per un momento le tante contingenze per riflettere sulla **natura stessa dell'istituzione**. Abbiamo voluto affrontare il problema **dell'etica professionale**.

E' un lusso che ci siamo voluti regalare nell'anno in cui l'ANP compie i suoi primi venticinque anni, ma è soprattutto una necessità nel pieno della più grave crisi economica e sociale che ha colpito il paese e l'Occidente dal dopoguerra ad oggi. E' questo il nostro contributo per ricostruire la scuola e reimpostare il nesso tra filiera dell'istruzione-crescita sociale-ricchezza del paese.

Perché è necessario acquisire piena consapevolezza che da questa crisi si uscirà prima o poi, ma che non potremo pensare di tornare al mondo pre-crisi che ci siamo lasciati alle spalle. La drammatica mancanza di risorse pone limiti invalicabili all'esercizio dei diritti individuali e richiede perciò una forte attenzione ai doveri ed all'etica collettiva. Sarebbe un errore pensare che, passata la crisi, si potrà ricominciare come se nulla fosse: occorre rendersi conto che un ripensamento dei fini condizione per uscirne prima, più forti ed in condizione di poter ripartire. Per questo, occorre soffermarsi a riflettere e **ridefinire le ragioni della professione docente e dirigente ed il suo rapporto con la società civile**. Occorre prendere atto che la stagione culturale in cui il sistema scuola si reggeva su un forte mandato nazionale e, al tempo stesso, su un insieme di riferimenti valoriali impliciti (cioè così profondi e condivisi da non richiedere di essere esplicitati) è finita da un pezzo.

Ricostruire quel mandato non spetta a noi e forse non è neppure più un obiettivo compatibile con l'autonomia delle scuole. Ma **ricostruire un'identità culturale della professione docente e dirigente**, intorno a cui riconoscersi, è invece un obiettivo degno di essere assunto da parte di un'associazione professionale come la nostra.

Fin qui l'eziologia dei due documenti, il Manifesto per la scuola ed il Codice deontologico; ora decliniamone i contenuti.

Occorre ripartire dai fondamentali: è questa la vera urgenza dell'oggi in un momento storico di grande smarrimento collettivo. E' ormai sotto gli occhi di tutti il fatto che il disagio professionale nasca da cause oggettive, quali in primo luogo i crescenti carichi di lavoro o la perdurante disparità retributiva – a seconda dei casi – rispetto a profili dirigenziali di altri settori ed alle professioni intellettuali in genere.

Ma non si supera auspicando condizioni di contesto che non sono realisticamente a portata di mano subito, né tanto meno soffermandosi a considerarlo con sfiducia ed amarezza prive di prospettiva. Una categoria di dirigenti e di professionisti è tale prima di tutto per la capacità culturale di non rimanere prigioniera di una visione negativa. I dirigenti ed i docenti devono ritrovare in se stessi l'orgoglio della funzione che svolgono e la consapevolezza che il loro lavoro fa crescere le intelligenze e le coscienze dei giovani, principale risorsa per la futura rinascita del nostro Paese.

Nel **Manifesto per la scuola** abbiamo voluto esprimere queste idee.

Noi, dirigenti e docenti della scuola italiana, crediamo che essa possa svolgere efficacemente la sua funzione solo in presenza di un mandato educativo riconoscibile e condiviso. Tale mandato, che un tempo era espresso dallo Stato, è da troppo tempo indebolito e reso invisibile agli occhi stessi dei suoi protagonisti e dei destinatari del servizio.

Un'istituzione sociale a vocazione formativa deve avere un messaggio da proporre a coloro che la abitano: non può affidarsi né al sentire implicito della comunità, ormai affievolito, né all'interpretazione individuale che di esso possono fornire i singoli attori.

Lo hanno ben compreso le scuole migliori, che del mandato educativo dichiarato fanno uno dei propri punti di forza e la base del patto con i propri utenti.

Quello che noi rivendichiamo alla scuola di tutti è il diritto ed il dovere di fare altrettanto, offrendo finalmente una risposta esplicita alla muta domanda di senso che attraversa ogni giorno le nostre aule.

I nostri studenti si attendono da noi qualcosa di più che la trasmissione di saperi e l'acquisizione di

competenze spendibili nel lavoro: ci chiedono una ragione per credere in quel che diciamo ed esigono comportamenti coerenti con quelle parole.

Quella che si rivolge a noi è una domanda di autenticità educativa, di valori alti che interpellino le coscienze e rendano la scuola un'esperienza degna di essere vissuta e non solo un luogo di aggregazione primaria.

Non è lecito alla scuola di tutti farsi colonizzare da alcuna ideologia di parte: ma non le può essere consentito di rimanere vuota di significati ed obiettivi alti.

Questi valori laici in cui tutti si possano riconoscere sono in primo luogo i valori della nostra Costituzione. Subito dopo, viene quel patrimonio di etica civile nutrito di un umanesimo moderno, di cui siamo debitori alla nostra migliore tradizione educativa.

Questo patrimonio noi oggi vogliamo dichiararlo come base di un rinnovato patto fra il paese e la propria scuola. Vogliamo che diventi il punto di incontro ideale di quanti credono che nelle nostre aule sia ancora possibile offrire risposta alle domande esistenziali che attraversano la vita dei futuri cittadini. E il punto di partenza per un rinnovato impegno comune nei confronti del nostro paese.

Sono queste le considerazioni che fanno da "sfondo" al Manifesto per la Scuola, formulato in dieci punti, che riguardano le seguenti linee programmatiche:

- l'individuazione di un asse culturale riconoscibile, per evitare la dispersione e la frammentazione degli obiettivi formativi. L'esistenza di un tale centro di gravità ha fatto la fortuna della scuola italiana alla fine dell'Ottocento e nella prima metà del Novecento: oggi va naturalmente rideterminato e può essere imperniato sulla cultura scientifica, intesa nel senso dell'investigazione sistematica della realtà che ci circonda;

- la necessità che la scuola recuperi o addirittura reinventi un repertorio lessicale proprio, aderente al mondo educativo e formativo che presidia: parole e significati sono fra di loro inscindibili e non mediabili da altri campi di indagine;

- l'impegno a riappropriarsi, come professionisti della scuola, di un protagonismo nella ricerca e nelle scienze dell'educazione; oggi invece tutti sono accreditati a parlare di scuola meno chi vi lavora dall'interno. Bisogna ristabilire un sano equilibrio tra chi esprime legittimi bisogni e chi ha maturato la competenza in situazione;

- l'ingresso nella scuola della valutazione a tutti i livelli, non solo per gli apprendimenti, ma anche per la qualità delle prestazioni professionali e dell'istituzione nel suo insieme: tutti debbono abituarsi a render conto del proprio operato;

- l'esigenza di trovare il giusto equilibrio tra conoscenze e competenze: fin qui la tradizione scolastica del nostro paese ha puntato esclusivamente sulla trasmissione dei saperi, da ora in avanti, avendo scoperto il rilievo delle competenze nell'educazione, rischia di applicarle in modo indifferenziato senza tener conto delle diversificate esigenze a seconda delle vocazioni specifiche dei differenti indirizzi di studio. Con il rischio di creare una guerra di religione, di cui nessuno sente il bisogno, tra i nostalgici delle conoscenze e i neocatecumeni fautori delle competenze;

- la legittimazione ad insegnare da parte della scuola deriva dalla stratificazione dei saperi e della tradizione culturale, dalla quale non ci si può esimere fermo restando il rapporto continuo con l'innovazione;

- la responsabilità della scuola a salvaguardare la sua "inattualità", che consiste nella coltivazione di valori e linguaggi dal carattere durevole e che si contrappone alla precarietà che caratterizza la cultura contemporanea; da quest'ultima è nata la crisi della scuola e dell'Università, ovvero dei luoghi destinati alla diffusione e costruzione di saperi stabili;

- il riconoscimento della centralità dello studente che comporta non solo l'attenzione ai suoi diritti, ma anche l'educazione ai doveri, se vogliamo formare i cittadini di domani. Ma questo implica per i professionisti della scuola la volontà di superare una visione impiegatizia del lavoro per assumere a pieno titolo l'impegno etico e civile che li riguarda. Per questa ragione un codice deontologico rappresenta un'esigenza non più rinviabile;

- l'educazione al pensiero libero e critico rappresenta una sfida importante per la scuola, nell'accezione di un totale ripudio di ogni forma di conformismo, ivi compresa qualsiasi moda

culturale prevalente;

- in sintesi, la scuola che vogliamo deve essere in mano a professionisti seri, competenti e responsabili: solo così può essere una scuola di qualità. Per questa ragione occorre liberarla da tutti quei vincoli che ne soffocano le possibilità di sviluppo e d'innovazione.

Oltre al Manifesto per la scuola, con il **Codice deontologico per docenti e dirigenti** abbiamo voluto ricostruire un'identità culturale ed etica della professione, intorno a cui riconoscersi. Per troppo tempo si è ritenuto di poterne fare a meno, quasi che la dimensione tecnica potesse assorbire e surrogare tutte le altre. Nell'afasia del committente educativo nazionale, che ha rinunciato ad esercitare il mandato, conservandone solo i privilegi ma dismettendone silenziosamente l'ethos, i singoli hanno seguito una strada individuale verso l'etica della professione.

Molti di loro lo hanno fatto e lo fanno egregiamente: ma non basta. Se ciascun singolo è chiamato a render conto del proprio comportamento solo a se stesso, la credibilità della scuola come istituzione collettiva si frantuma. E l'autorevolezza del mandato si connette inevitabilmente alla dimensione solitaria di chi se ne fa interprete, anziché ad un sistema riconoscibile e riconosciuto, e perciò stesso autorevole.

Coloro che svolgono il proprio lavoro con competenza e con passione sono nel sentire comune ricondotti alla perdita di prestigio sociale che l'opinione pubblica con giudizio sommario attribuisce alla scuola nel suo complesso.

Non è al contratto collettivo di lavoro che si può affidare il compito di porre rimedio a questo stato di cose: gli interessi in gioco riguardano la collettività ed in particolare i più giovani fra i suoi cittadini, quelli che ai tavoli sindacali non hanno voce, ma che rappresentano la nostra proiezione sul futuro. Dovrebbe essere il legislatore a farsene carico; oppure, come del resto accade in altre professioni, un'associazione o un ordine professionale.

Per queste ragioni l'ANP, nel farsi interprete di queste esigenze, propone un Codice deontologico di dirigenti e docenti, che consiste nei seguenti impegni:

- riconoscere la centralità dello studente e garantire il diritto-dovere all'istruzione e alla formazione per tutti e per ciascuno, in coerenza con le linee di tendenza dei sistemi educativi europei; valorizzare la partecipazione delle famiglie e delle agenzie formative sul territorio;
- realizzare un'offerta formativa in grado di formare i giovani alla cittadinanza attiva e responsabile, al fine di educare alla coesione sociale e a comportamenti di alto profilo etico nella partecipazione alla vita sociale, culturale ed economica del Paese;
- valorizzare la dimensione europea e interculturale dell'istruzione e della formazione per aprire le menti degli studenti e per mettere a frutto le diversità culturali e linguistiche degli studenti come arricchimento e apporto di vitalità a vantaggio di tutta la comunità scolastica;
- trasformare le scuole in luoghi creativi e dinamici atti ad educare all'apprendimento permanente e potenziati dalle opportunità offerte dalla valutazione interna ed esterna per il miglioramento continuo di qualità degli interventi formativi;
- favorire il successo di tutti e di ciascuno dando un forte impulso all'inclusione e alla valorizzazione delle eccellenze, senza trascurare la progettazione di un sistema formativo integrato allo scopo di contrastare l'abbandono scolastico;
- coltivare il senso di appartenenza a valori e scopi comuni, facendo crescere la capacità di lavorare in équipe e curando lo sviluppo professionale come risorsa finalizzata al successo formativo di ognuno.

Occorre, infine, sottolineare un aspetto, non ultimo per importanza: con il Manifesto per la Scuola e con il Codice deontologico per docenti e dirigenti l'Anp intende rilanciare il valore dell'**autonomia responsabile**.

Un'autonomia responsabile che sia finalmente realizzata e che porti la nostra scuola fuori dalle secche del centralismo e della burocrazia procedurale e routinaria.

Lo abbiamo detto tante volte e lo ripeteremo ancora oggi: autonomia per noi significa tre cose molto semplici.

In primo luogo, obiettivi chiari e definiti in termini di standard; in secondo luogo, risorse adeguate e

certe, commisurate a quegli obiettivi e non a quelli di finanza pubblica; da ultimo, monitoraggio costante dei risultati e valutazione delle prestazioni professionali.

Tutto il resto deve essere lasciato ai professionisti della scuola. Non ha senso avere dei dirigenti e dei docenti preparati per poi imbrigliarli in ogni minima decisione tecnica, che appartiene al loro lavoro; non ha senso dettare dal centro, senza vedere in volto nessuno dei milioni di “casi” didattici che frequentano le nostre scuole, le più minute disposizioni pensate a tavolino per trattare l’inesistente alunno tipo nazionale. La sfiducia preventiva verso i propri professionisti non rappresenta un rimedio all’assenza di valutazione: è solo un errore che si somma ad un altro errore. Occorre dare fiducia alla scuola: la scuola non cresce se non è messa nelle condizioni di decidere e di rispondere del suo operato.

MANIFESTO PER LA SCUOLA

Noi, dirigenti e docenti della scuola italiana, crediamo che essa possa svolgere efficacemente la sua funzione solo in presenza di un mandato educativo riconoscibile e condiviso. Tale mandato, che un tempo era espresso dallo Stato, negli ultimi decenni è divenuto sempre più evanescente agli occhi stessi dei suoi protagonisti e dei destinatari del servizio, senza che l’attribuzione dell’autonomia agli istituti scolastici determinasse la valorizzazione della committenza territoriale.

Un’istituzione sociale a vocazione formativa deve avere un messaggio da proporre a coloro che la abitano: non può affidarsi né al sentire implicito della comunità, da troppo tempo smarrito, né all’interpretazione individuale che di esso possono fornire i singoli attori.

Lo hanno ben compreso le scuole migliori, che del mandato educativo dichiarato fanno uno dei propri punti di forza e la base del patto con i propri utenti. Noi affermiamo che tutte le scuole hanno il dovere ed il diritto di fare altrettanto, offrendo finalmente una risposta esplicita alla muta domanda di senso che attraversa ogni giorno le nostre aule.

I nostri studenti si attendono da noi qualcosa di più che la trasmissione di saperi e l’acquisizione di competenze spendibili nel lavoro: ci chiedono una ragione per credere in quel che diciamo. Esigono da noi comportamenti in coerenza con quelle parole. Quella che sale verso di noi è una domanda di autenticità educativa, di valori alti che interpellino le coscienze e rendano la scuola un’esperienza degna di essere vissuta e non solo un luogo di aggregazione primaria.

Non è lecito alla scuola di tutti farsi colonizzare da ideologie di parte: ma non le può neanche essere consentito, in nome di una presunta neutralità, di essere vuota di significati e di obiettivi alti.

Questi valori in cui tutti si possano riconoscere, sono in primo luogo i valori della nostra Costituzione. Subito dopo viene quel patrimonio di etica civile, nutrito di un umanesimo moderno, di cui siamo debitori alla nostra migliore tradizione educativa.

Questo patrimonio noi oggi vogliamo dichiararlo come base di un rinnovato patto fra il paese e la propria scuola. Vorremmo che esso diventasse il punto di incontro ideale di quanti credono che nelle nostre aule sia ancora possibile offrire risposta alle domande esistenziali che attraversano la vita dei futuri cittadini e il punto di partenza per un rinnovato impegno comune nei confronti del nostro paese.

Per questo formuliamo in dieci punti il nostro **manifesto per la scuola**.

Un asse culturale per la scuola

Una riforma complessiva degli ordinamenti presuppone un *asse culturale* riconoscibile, come a suo tempo – in contesti molto diversi – è accaduto per la riforma Casati (incardinata sull’asse linguistico) e per la riforma Gentile (di impianto filosofico e storico).

Sottovalutare la necessità di un asse culturale espone la scuola al rischio che si smarriscano gli obiettivi rilevanti in termini formativi, a favore di soluzioni puramente organizzative o di emozioni temporanee e prive di storia: al pericolo, cioè, di trasformarla in luogo di socializzazione casuale, nella migliore delle ipotesi in scuola delle educazioni (ambientale, stradale, alimentare, ...) e non dell’Educazione. Scuola delle passioni tristi, nella quale l’incessante succedersi delle formule di moda risuoni in un avvilito guscio vuoto.

Un tale asse è oggi possibile individuarlo nella cultura scientifica, non nel senso meramente utilitaristico delle tecnologie applicate, ma in quello alto dell'investigazione sistematica e della scoperta delle ragioni empiriche di ciò che ci circonda.

Un lessico familiare

Il repertorio lessicale e la storia delle parole utilizzate hanno pertinenza con la dimensione fondativa di una realtà; così come la colonizzazione di quel patrimonio innesca trasformazioni, che lentamente determinano il cambiamento del mondo cui esso si applica.

Le idee nascono "vestite": non possono indossare qualunque forma verbale senza subirne l'influsso. Se questo è vero, meriterà qualche riflessione l'ingresso impetuoso nel lessico scolastico di termini presi a prestito dalle scienze economiche: trasferibilità delle competenze, capitalizzazione dei saperi, valore aggiunto, crediti, debiti, performance, portfolio...

Chiediamo che la scuola si impegni a recuperare o a reinventare un proprio lessico familiare, che affondi le proprie radici nelle questioni educative e formative.

La "competenza ad insegnare"

Nessuno può "rendere conto" di una professione se non l'ha prima a lungo abitata e navigata.

Detto diversamente, la "competenza" ad insegnare o a dirigere una scuola, come ogni competenza, esiste unicamente in situazione, non in astratto.

Oggi si ha la sensazione che siano legittimati a parlare di scuola e di competenza ad insegnare solo coloro che quella realtà osservano dall'esterno, senza averla mai praticata: politici, sociologi, economisti, docenti universitari delle più varie discipline ed "esperti". Parrebbe quasi che agli operatori professionali rimanga solo da apprendere da altri i fondamenti epistemologici ed empirici del lavoro che svolgono.

Vogliamo assumere collettivamente l'impegno a riflettere sulle ragioni di ciò che facciamo come soggetti professionali ed a tornare protagonisti della ricerca educativa e delle scienze dell'educazione.

I "capaci e meritevoli"

Il tema della valutazione non può più rimanere confinato nella sfera degli apprendimenti degli alunni. Non è credibile – e non può funzionare – una scuola che non valuti se stessa ed i propri operatori, prima che i propri utenti. La stessa legittimazione deontologica a valutare, che non è meno importante di quella tecnica, nasce dalla certezza che chi valuta è, a sua volta e da altri, riconosciuto idoneo a valutare.

Capacità e merito devono diventare valori di riferimento della nostra scuola a tutti i livelli: per quanto riguarda dirigenti e docenti in primo luogo e poi per gli studenti. Chi abita le scuole, qualunque sia il suo ruolo, ha il dovere di render conto, a terzi, del proprio operare nell'interesse dei giovani e del paese.

Una "società della conoscenza"

Ogni riforma, ogni raccomandazione europea, ogni documento ministeriale oggi propugna l'acquisizione di competenze. Noi condividiamo questa consegna: nella società della complessità, il percorso di istruzione deve sviluppare le capacità utili ad un esercizio attivo e pieno della cittadinanza. Ogni studente deve riuscire a movimentare le sue conoscenze "in situazione", sapendo fronteggiare con successo le circostanze problematiche ed incerte che gli si presentano.

Tuttavia - ancora un problema di lessico che si fa questione di sostanza - avvertiamo il timore che sia in atto il tentativo di sostituire (e non di integrare) le conoscenze con meta-entità dai contorni incerti.

Alla domanda di competenze non si può rispondere accantonando le conoscenze. La competenza nasce dalla sedimentazione di conoscenze e di abilità messe alla prova in situazione. Una conoscenza che non trovi una personale applicazione diventa sterile, ma le prassi non illuminate dalla conoscenza non generano nessuna competenza.

La scuola tra innovazione e tradizione

La scuola non può fare a meno della tradizione, perché la sua stessa legittimazione ad insegnare discende dall'essere depositaria accreditata del sapere consolidato di generazioni.

Gli straordinari progressi tecnologici dell'Occidente si fondano su più di duemila anni di pensiero filosofico e scientifico, connotato da una forte e ben riconoscibile identità.

La scuola non può estraniarsi dall'innovazione e deve restare costantemente attenta all'evolversi della conoscenza; la personalità dei giovani, per crescere e consolidarsi, ha bisogno di radici che affondino profondamente nel suolo.

Il fondamento epistemologico della funzione scuola

Il carattere *liquido* della cultura moderna ha determinato il primato della transizione su quello della stabilità. Considerato che invece il sapere occidentale si è per secoli fondato sulla stabilità delle proprie categorie, sull'essere quale componente essenziale del divenire, l'affermarsi di questo primato non poteva che sconvolgere i luoghi – per eccellenza e per vocazione – di quel sapere: le scuole e le università.

Questo cambiamento ha reso più attraente la conoscenza adatta all'uso (e allo smaltimento) immediato, rispetto a quella elaborata per un mondo durevole. Ma la scuola non può avere come obiettivo lo spaccio di oggetti culturali di consumo.

I valori ed i linguaggi dell'insegnamento vanno assunti e giudicati sulla base del loro carattere durevole e del loro spessore epistemologico. Se i contenuti possono e debbono mutare per restare adeguati all'evoluzione esterna, le categorie di giudizio etiche e cognitive devono fornire riferimenti stabili.

Dei diritti e dei doveri

Una scuola che ponga al centro lo studente custodisce prima di tutto i suoi diritti e, fra questi, quello all'apprendimento. Parimenti, essa non può trascurare l'educazione a quei doveri che sono condizione essenziale per farne un cittadino della Repubblica.

Gli unici diritti realmente esigibili nella scuola sembrano invece divenuti quelli dei lavoratori, con una metamorfosi profonda nei fini reali, sempre più orientati all'occupazione e sempre meno all'istruzione.

Quanto ai doveri, ciò che preoccupa non è l'assenza di valori di riferimento dichiarati, quanto l'atteggiamento disincantato e distratto di molti adulti nei confronti dell'impegno etico e civile che li riguarda. Un tarlo silenzioso si è insediato nei comportamenti prima che nelle tavole della legge, rendendole polverose ed inconsistenti senza metterle apertamente in discussione.

Un codice deontologico costituisce un'esigenza collettiva non più rinviabile per quanti operano nella scuola. Serve a rendere esplicito quel che molti fanno senza dichiararlo: ma serve anche come pietra di paragone dei comportamenti reali rispetto a quelli doverosi. E per restituire a tutti l'orgoglio consapevole della propria professione e dei suoi valori fondanti.

Educare al pensiero libero

Nella scuola si parla spesso e volentieri di spirito critico, attribuendo però a questo termine un'accezione riduttiva e strumentale, quale l'attitudine al sollecito mimetismo mentale rispetto alle mutevoli categorie di giudizio di una società in continua trasformazione.

Per questa via sorge e rischia di consolidarsi un conformismo mascherato, cioè l'esercizio della critica (ed anche della contestazione accesa) unicamente per adesione passiva ai comportamenti di moda e presentati di volta in volta come politicamente corretti.

Compito della scuola è educare al pensiero libero, in un'accezione più impegnativa, e più scomoda: quella di mettere in discussione le idee correnti ed il loro fine sociale, ponendole a confronto con i loro presupposti storici, le premesse etiche e le possibili alternative.

La scuola che vogliamo

Vogliamo una scuola di qualità, culturalmente capace, seria e rigorosa, che trasmetta sapere attraverso solidi contenuti di conoscenza, una scuola in mano a uomini e donne di scuola che siano professionisti responsabili. Una scuola che superi la condizione impiegatizia di generici lavoratori della conoscenza e che rifondi orgoglio e dignità professionali, precondizioni necessarie a rendere socialmente plausibili riconoscimenti economici significativi per i suoi docenti e per i suoi dirigenti. I dirigenti scolastici debbono poter esercitare le loro attribuzioni e la loro responsabilità attraverso strumenti idonei di reclutamento e di valutazione del personale. Le funzioni gestionali ed

organizzative, loro attribuite dalla legge, devono essere liberate dai troppi vincoli imposti dal contratto collettivo di comparto.

Siamo consapevoli che si tratta di un cambio di paradigma lungo e non facile, ma anche che è una strada per la quale i tempi sono maturi, e per la quale occorrerà *amare il cammino quanto la meta*.

CODICE DEONTOLOGICO

1. UN'ETICA PER LA TUTELA DEL DIRITTO-DOVERE ALL'ISTRUZIONE E ALLA FORMAZIONE

"...La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale" (Art. 2 Costituzione della Repubblica Italiana).

I dirigenti e le alte professionalità della scuola si impegnano a:

- tutelare il diritto-dovere all'istruzione e alla formazione inteso come strumento indispensabile per promuovere la coesione sociale, la cittadinanza attiva, la realizzazione personale e professionale, coerentemente con le linee di tendenza dei sistemi educativi dell'Unione Europea;
- riconoscere la centralità dello studente come cultura, valore e condizione per garantire il diritto-dovere all'istruzione e alla formazione, inteso come chiave di accesso all'apprendimento permanente e alla società della conoscenza e dell'innovazione;
- valorizzare la partecipazione delle famiglie e delle agenzie formative presenti sul territorio alla vita della scuola per una concreta ed efficace attuazione del diritto-dovere all'istruzione, non soltanto per prevenire e contrastare il disagio sociale, la dispersione scolastica, ma anche per offrire agli studenti un sostegno adeguato alla progettazione di percorsi positivi di realizzazione personale e sociale.

2. UN'ETICA PER LA CITTADINANZA ATTIVA E RESPONSABILE

"... E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese" (Art. 3 Costituzione della Repubblica Italiana).

I dirigenti e le alte professionalità della scuola si impegnano a:

- garantire attività di insegnamento e di apprendimento che svolgano un ruolo essenziale nella costruzione delle competenze chiave di cittadinanza degli studenti, al fine di garantire loro un'integrazione riuscita nella vita sociale, culturale ed economica del Paese in cui scelgono di vivere;
- promuovere la più ampia partecipazione dei giovani alla vita ed all'attività delle istituzioni scolastiche, per offrire loro opportunità concrete di esercizio dei valori e delle competenze di cittadinanza e di coesione sociale;
- realizzare un'offerta formativa capace di assicurare un raccordo e una sintesi tra i bisogni, le vocazioni, le attese e le responsabilità degli studenti, affinché la libertà progettuale sia efficacemente orientata a sostenere la piena cittadinanza dello studente nella comunità scolastica.

3. UN'ETICA PER LA DIMENSIONE INTERCULTURALE DELL'EDUCAZIONE

"La scuola è aperta a tutti ..." (Art. 34 Costituzione della Repubblica Italiana).

I dirigenti e le alte professionalità della scuola si impegnano a:

- sviluppare la dimensione europea e internazionale della formazione degli studenti, promuovendo gli scambi culturali e la partecipazione ai programmi comunitari, l'apprendimento e la diffusione delle lingue, le esperienze di studio in altri Paesi e la mobilità transnazionale;
- valorizzare le diversità linguistiche e culturali degli studenti come fonte di vitalità e di arricchimento per tutti, al fine di realizzare un'offerta formativa connotata dall'interculturalità come condizione irrinunciabile per il rispetto dei diritti umani e per garantire, agli studenti provenienti da contesti migratori, pari opportunità di accesso ai saperi, all'apprendimento permanente e

all'esercizio della cittadinanza attiva e responsabile;

- promuovere alleanze con tutti i soggetti sociali e istituzionali coinvolti nelle politiche di integrazione, per il raggiungimento di elevati livelli di istruzione degli studenti provenienti da un contesto migratorio e per contribuire a creare una società capace di valorizzare l'interculturalità come valore irrinunciabile per una forte coesione sociale.

4. UN'ETICA PER IL LIFELONG LEARNING

"... Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società" (Art. 4 Costituzione della Repubblica Italiana).

I dirigenti e le alte professionalità della scuola si impegnano a:

- sostenere e diffondere la diversificazione e la flessibilità dei percorsi di istruzione e formazione come strumenti importanti per soddisfare la diversità e molteplicità dei bisogni formativi individuali degli studenti ed incoraggiare l'apprendimento lungo tutto l'arco dell'esistenza umana;
- trasformare le scuole in luoghi creativi e dinamici che sviluppino una cultura della valutazione interna ed esterna per apportare cambiamenti e miglioramenti continui, finalizzati ad assicurare apprendimenti permanenti di qualità in base al principio di equità e di successo della formazione e dell'istruzione per tutti e per ciascuno;
- valorizzare gli apprendimenti acquisiti dagli studenti, in contesti scolastici e non, per aiutarli ad orientarsi, a maturare una elevata consapevolezza di sé e ad operare scelte di vita autonome e responsabili per diventare cittadini capaci di apprendere sempre per costruire conoscenze, produrre innovazione e migliorare il benessere individuale e sociale;

5. UN'ETICA PER L'INCLUSIONE E LA VALORIZZAZIONE DELLE ECCELLENZE

"...I capaci e i meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi ..." (Art. 34 Costituzione della Repubblica Italiana).

I dirigenti e le alte professionalità della scuola si impegnano a:

- creare le condizioni favorevoli all'efficacia degli apprendimenti per tutti e per ciascuno, interpretando i rapidi cambiamenti sociali, culturali, economici e tecnologici come opportunità e risorse per sostenere ciascuno studente nella scoperta e valorizzazione delle sue aspirazioni e dei suoi talenti;
- contribuire a promuovere, sostenere e sviluppare la progettazione di un sistema formativo integrato nei territori di appartenenza per la costruzione di curricula equi ed inclusivi, finalizzati a prevenire l'abbandono e a integrare conoscenze, competenze, risorse e interventi delle scuole e di altri soggetti tramite la concertazione interistituzionale;
- promuovere la formazione continua e lo sviluppo delle professionalità della scuola su pratiche didattiche, modalità organizzative, saperi, metodologie e strumenti operativi per attuare l'inclusione intesa come riconoscimento delle diversità dei bisogni formativi degli studenti, come pluralità di condizioni di apprendimento e come opportunità di valorizzazione delle eccellenze.

6. UN'ETICA PER LA VALORIZZAZIONE DELL'AUTONOMIA PROFESSIONALE

"L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento" (Art. 33 Costituzione della Repubblica Italiana).

I dirigenti e le alte professionalità della scuola si impegnano a:

- creare un clima positivo che permetta la piena integrazione dei distinti ruoli tesi al raggiungimento di obiettivi comuni, facendo crescere la cultura della condivisione di scopi e valori;
 - realizzare la piena autonomia professionale in un sistema che privilegi il lavoro in équipe, finalizzato al successo formativo di ogni studente;
 - sviluppare la cultura dell'autovalutazione e della rendicontazione nell'ottica di un continuo miglioramento teso a soddisfare istanze sociali e a far crescere le singole professionalità, orientando il contributo di ogni membro della comunità verso la realizzazione del bene collettivo;
 - far crescere la cultura della condivisione di scopi e valori per favorire il sentimento di efficacia personale e il senso di appartenenza.
-

L'IMPORTANZA DELLA CONSULENZA PREVIDENZIALE

Si cerca l'estintore solo nel momento in cui ci si accorge che la casa brucia. Una metafora, questa, che sintetizza la scarsa consapevolezza degli italiani in materia di previdenza. Solo un lavoratore su tre conosce la propria situazione previdenziale e quanto sarà l'ammontare futuro del proprio reddito da pensione.

Ben il 62% degli italiani dice di non essersi ancora preparato alla pensione, e l'età media in cui gli italiani iniziano ad occuparsene è di 55 anni forse quando è troppo tardi.

Precediamo solo il Giappone in campo mondiale. I più informati sono i lavoratori europei. A 35 anni si aggiornano sul tema previdenziale.

Il lavoratore, per operare le sue scelte di vita, ha la necessità fondamentale di conoscere le varie possibilità che la legislazione previdenziale gli offre nelle diverse età e di essere soprattutto correttamente informato.

D'altra parte, la complessità e la difficile comprensione della materia peraltro in continua evoluzione, impongono modalità di relazione indispensabile con gli interessati *nell'informare, nel consigliare, e nel delineare consapevolmente possibilità diverse, in relazione al proprio futuro* sin dal primo giorno di lavoro.

Tanto premesso e statistiche a parte, il succedersi delle riforme legislative in materia di stato giuridico e previdenziale, dei Dirigenti Scolastici e delle Alte Professionalità docenti e personale ATA della scuola nonché il decentramento delle competenze, impongono una sempre maggiore attenzione sulla trattazione delle pratiche previdenziali.

Accuratezza necessaria anche in considerazione dell'individuale e variegata, talvolta complicata storia professionale di ciascun lavoratore.

Le Istituzioni scolastiche svolgono un ruolo importante poiché predispongono tutti gli atti alla base dei conseguenti provvedimenti dell'Istituto Previdenziale

Le determinazioni **devono essere sempre controllate accertandone l'esattezza** e vanno accettate dopo un puntuale riscontro dei dati elaborati ed un'attenta analisi giuridico/economica di convenienza sull'utilità degli eventuali provvedimenti a titolo oneroso. A tal proposito si riscontra, per molteplici ragioni, un'altissima percentuale di errore che si attesta attorno al 60/70 per cento.

Deve essere prestata, pertanto, la massima attenzione considerate le possibili conseguenze negative in caso di errori anche solo materiali, e talvolta si deve intraprendere un'azione legale per vedere riconosciuti i propri diritti.

Il tutto ha una valenza importantissima che può condizionare anche la qualità e la serenità di vita della persona e della sua famiglia.

Ciò nonostante si registra, oltre alle numerose disfunzioni che emergono nelle diverse province, tanta superficialità, una conoscenza sommaria del sistema previdenziale e della **propria posizione pensionistica** che peraltro assume, specialmente negli ultimi anni di servizio, un aspetto molto ragguardevole e delicato.

La consulenza previdenziale, nello spirito di irrinunciabili esigenze solidaristiche, mira a supportare indistintamente **tutti i lavoratori della scuola, pensionandi e pensionati** compresi, nell'individuazione delle soluzioni più efficienti riguardanti i diversi aspetti problematici del **trattamento di quiescenza, di fine servizio, del TFR e Previdenza Complementare**.

Viene incontro alla necessità **di offrire a ciascuno** un servizio di conoscenza per l'ottimizzazione delle scelte, controllo e verifica, con la garanzia di professionalità e riservatezza.

La consulenza - da effettuarsi in presenza, per un confronto immediato, completo ed approfondito con la persona interessata - sarà indipendente e neutrale, ossia effettuata mantenendo un punto di vista tecnico-normativo ed economico che consenta al singolo lavoratore di:

- analizzare e controllare in modo oggettivo la propria copertura previdenziale e tutte le prestazioni Inpdap (Pensione, Tfs, Tfr, Attività Creditizia e Sociale) - ricostruire la posizione assicurativa.
- **valutare la convenienza del riscatto e della ricongiunzione/totalizzazione di periodi e/o**

servizi scegliere liberamente e consapevolmente, senza influenze o condizionamenti di parte, l'adesione alla previdenza complementare (Fondo Espero) ed ogni altra forma di previdenza integrativa

L'informazione e la consulenza divengono pertanto un'esigenza irrinunciabile, soprattutto in una materia tanto complessa, mutevole e delicata, destinata ad avere un impatto decisivo sulla qualità e la serenità di vita delle persone.

Giuliano Coan

CONSULENZA LEGALE E AMMINISTRATIVA

Prendi nota dei prossimi appuntamenti per la consueta consulenza gratuita ai soci da parte del legale dell'ANP Avv. Giuseppe PENNISI: **8 ottobre 2012**. Gli incontri avverranno nella sede del Liceo Classico M. D'Azeglio, Via Parini 8 - TORINO. Prenota un appuntamento con lui tramite il collega Carlo COLOMBANO (tel. 389.27.22.366; e-mail: c.colombano@virgilio.it).

In sede congressuale regionale è stato deciso di offrire a tutti gli associati della Regione una consulenza di carattere amministrativo e sindacale da parte di alcuni colleghi, ai quali tutti (dirigenti scolastici e alte professionalità) potranno rivolgersi per sottoporre i rispettivi problemi e ottenerne pareri e suggerimenti basati sulla conoscenza delle norme e sulla propria esperienza. Riteniamo di fornire così a tutti gli associati un supporto tecnico al loro operare quotidiano. Qui di seguito l'elenco dei colleghi, membri del rinnovato Direttivo regionale, cui far riferimento:

Davide Babboni, tel. 011/311.17.45, 331.74.61.642, e-mail d.babboni@tin.it

Stefania Barsottini, tel. 339.15.28.307, 011/562.83.94-95, e-mail s.barsottini@virgilio.it

Claudio Bruzzone, tel. 0143/73.015, 334.64.09.697, e-mail: claudiobruzzone@libero.it

Carlo Colombano, tel. 331.34.83.342, 389.27.22.366, e-mail colombanoc@hotmail.com

Paolo Cortese, tel. 338.70.15.093, e-mail cortese@libero.it

Antonio De Nicola, tel. 320.53.10.626, e-mail adenicola2002@libero.it

Patrizia Ferrero, tel. 335.64.61.764, e-mail: preside@giobert.it

Franco Francavilla, tel. 347.96.62.436, e-mail: francavillafranco@libero.it

Maria Grazia Gillone, tel. 338.919.58.43, gillomg@alice.it,

Giorgio Marino, tel. 347.57.80.166, e-mail: pavila1@libero.it

Santino Mondello, tel. 349.32.27.953, e-mail: santino.mondello@libero.it

Mario Perrini, tel. 340.77.00.603, 331.74.08.128, e-mail: marioperrini@libero.it

Ivan Re, tel. 339.20.43.166, e-mail: re.ivan@gmail.com

Giovanna Taverna, tel. 0161257222, 380.51.73.985, e-mail g.taverna@libero.it

Valeria Valenti, 347.91.00.351, e-mail valeria.valenti@fastwebnet.it, per questioni di scuola dell'infanzia e primaria

Sede ANP – Struttura regionale del Piemonte: c/o L.S. “Galileo Ferraris”, C.so Montevecchio 67 - 10128 TORINO
Tel. 389.27.22.366; e-mail: anpiemonte@virgilio.it

Il presente *Notiziario* viene inviato via e-mail a tutti i Dirigenti Scolastici della Regione Piemonte e a chi lo richianda

Da esporre all'albo sindacale della scuola ai sensi delle norme vigenti